



Nomi e storie al Villaggio



Sommario



Riflessioni
dal cantiere Scout
pag. 4



Amir e Nicolas
pag. 6

Asamoah pag. 8

Elisabetta pag. 10



Pablo
pag. 11

Chiara pag. 13



Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali e successive modifiche: D.L.gs. 196/2003

Il suo indirizzo fa parte dell'archivio elettronico del "Villaggio del Fanciullo". Con l'inserimento nella nostra banca dati - nel pieno rispetto di quanto stabilito dalla Legge n. 675/96 sulla tutela dei dati personali - Lei avrà l'opportunità di ricevere la nostra corrispondenza e di essere informato sulle iniziative del nostro Istituto. I suoi dati non saranno oggetto di comunicazione o di diffusione a terzi. Per essi, lei potrà richiedere - in qualsiasi momento - modifiche, aggiornamento, integrazione o cancellazione, scrivendo all'attenzione del *Responsabile dei dati* presso la direzione del "Villaggio del Fanciullo".

Nomi e storie al Villaggio

Carissime benefattrici e carissimi benefattori,

le previsioni del «traffico» al Villaggio del Fanciullo per l'imminente estate sono da bollino rosso! Infatti, alle presenze stabili quest'anno aggiungiamo anche la proposta di un Centro estivo per bambini, basato su laboratori espressivi (teatro, disegno animato, giornalismo...).

Lungo l'anno abbiamo dato più spazio al volontariato, che è sempre stato essenziale per i nostri progetti e anche per il nostro stile di vita. Aramoah ci racconta una storia in proposito.

E mentre proseguono, anche d'estate, le nostre attività in collaborazione con tante persone generose e competenti, all'interno della comunità religiosa dedichiamo i nostri pensieri anche al futuro. C'è ancora spazio per nuove iniziative e altra accoglienza; stiamo studiando progetti e valutando opportunità.

Se possiamo permetterci di guardare al futuro è perché siamo certi che non ci verrà a mancare il vostro sostegno, senza il quale non ci sarebbe possibile nemmeno il presente...



Grazie!
p. Marcello

IMPORTANTE

Per disposizione delle **POSTE**
non si può più scrivere nel retro dei conti correnti.

La vostra causale va sempre messa
DAVANTI e solo DAVANTI.

Riflessioni dal cantiere Scout

Il cantiere scout al carcere minorile di Bologna, organizzato dai padri dehoniani in collaborazione con l'associazione Uvapassa e l'AGESCI, è un'esperienza estiva offerta a giovani scout per riflettere sui temi della giustizia, della legalità e dell'immigrazione minorile. Incontrando i ragazzi all'interno del carcere, gli scout sono chiamati a condividere con loro l'esperienza del limite e dell'impotenza di fronte alla fatica del cambiamento, imparando ad astenersi dal giudizio verso di loro per lasciare spazio al desiderio dell'incontro.

Come va? in questo mese che è passato ho fatto molta fatica a riuscire a parlare con gli altri di quello che mi è successo al Cantiere... ho come l'impressione che la confusione del tran tran quotidiano mi abbia un po' offuscato i pensieri. Probabilmente non sono il giusto portabandiera per un'esperienza di questo tipo nel mio clan. Non trovo le parole giuste e quando le trovo mi sembra che la gente non capisca quello che intendo.

Ho riscoperto il valore di essere libera, di utilizzare al meglio la mia libertà. Sto cercando di non lasciarmi sfuggire le relazioni che ho stretto al Cantiere, anche se per la mia timidezza e pigritia spesso non ci riesco...

* * *



Tutto il dolore visto e ascoltato, contemplato e accolto ha cambiato la mia esistenza, l'ha finalmente trafitta, squartata, e adesso ciò che mi impegnerà sarà ricostruirla in un altro modo, tesserla di nuovo.

Vivere e incontrare il dolore altrui è stato per me devartante tanto quanto incontrare il proprio. Tremo al pensiero di non riuscire ad elaborare tutto quel vissuto, di non riuscire ad affrontarlo nel modo giusto. All'improvviso mi sembra che tutto il

dolore del mondo mi sia piombato addosso, tutto quel che credevo di sapere o di poter capire riguardo certe situazioni o tematiche, in realtà non era che una conoscenza superficiale e banale.

In mezzo a tutte queste sensazioni che mi fanno star male e mi sconvolgono, mi sento estremamente felice per aver colto quest'occasione, aver conosciuto voi, i ragazzi del Pratello e quelli delle comunità.

Dico con consapevolezza che questa esperienza ha radicalmente mutato la mia vita, certi miei modi di vedere, certi atteggiamenti e anche i rapporti che ho con gli altri. Sento che dalla fine del Cantiere è iniziato per me un nuovo cammino da intraprendere, che di certo sarà duro e magari anche doloroso, ma che mi condurrà laddove Dio vuole che io arrivi...

* * *

Qualche giorno fa era il 24 settembre: una data molto importante per diversi ragazzi. In molti dovevano uscire e qualcuno iniziava ad imparare un mestiere. Spero che questa nuova fase sia iniziata per tutti bene. Io, dal canto mio, ho iniziato l'università e dunque sono anch'io molto presa da tutte le novità, in qualche caso anche difficoltà, che la nuova vita mi presenta. Il pensiero mi va però, molto spesso, alla settimana di fine agosto passata insieme. È come se quell'esperienza, e chi quell'esperienza insieme a me l'ha vissuta, mi accompagnasse in tutto quello che faccio.



Adesso per fortuna ho smesso, ma prima mi capitava molto spesso di vedere le facce di Are, Jaspal, Fayçal... nei ragazzi che incontravo per strada. Riguardo a quanto dicevate della testimonianza, sul suo valore e importanza, di cui anch'io sono fermamente convinta, vi devo dire che è in realtà molto più difficile di quanto mi aspettassi.

Passato il momento iniziale di grandissimo entusiasmo, ho iniziato a trovare molto difficile spiegare ad altri – con altri intendo tutti, anche le persone che so essere molto sensibili – l'esperienza vissuta e, a dir la verità, non ne ho nemmeno voglia, perché a parlarne mi sembrerebbe solo di sminuirne l'immensa portata. Sento di non riuscire a rendere l'idea.

La testimonianza non si esaurisce però solo in questo, no? Mi farà sentire in altri modi. Penso molto a quanto dicevamo sull'essere noi lo Stato, la coscienza civile... anche perché c'entra molto con i miei studi...

Amir e Nicolas

Le comunità per minori del Villaggio del Fanciullo accolgono un buon numero dei cosiddetti "Minori Stranieri Non Accompagnati" (MSNA) in tutela al Comune di Bologna. I MSNA sono stranieri minorenni privi di assistenza e rappresentanza da parte di genitori o di altri adulti per loro legalmente responsabili, e per questo rappresentano una categoria particolarmente vulnerabile. Spesso si tratta di minori che arrivano in Italia mossi da un preciso mandato familiare di migrazione, altri invece, come i ragazzi afgani o somali, fuggono da contesti di guerra.

Il lavoro educativo delle comunità è impostato sull'acquisizione e la sperimentazione di competenze di autonomia che permettano ai ragazzi, al compimento del 18° anno, di integrarsi nel tessuto sociale della città.

Le competenze da sperimentare, all'interno dei singoli progetti personali pensati per ogni ragazzo accolto, sono: alfabetizzazione, istruzione ed inserimento lavorativo, gestione del denaro, monitoraggio del tempo libero e, in prossimità del compimento della maggiore età, la ricerca abitativa. Sono inoltre monitorate e incentivate le capacità relazionali che i ragazzi sperimentano nel corso della permanenza in comunità. La comunità inoltre attiva, assieme ai servizi sociali di riferimento, tutte le procedure per ottenere il permesso di soggiorno. Pubblichiamo di seguito due brevi scritti di questi ragazzi, Amir e Nicolas, provenienti rispettivamente da Afghanistan e Nigeria, indirizzati agli educatori della comunità. C'è da commuoversi!

Sapete che non sono bravo a scrivere, intanto scrivo quello che riesco. Anche se so che qualche volta vi ho fatto arrabbiare perché sono stato discolo, volevo dirvi che vi voglio bene.

Sono arrivato in comunità circa dieci mesi fa. Appena sono entrato mi sono trovato molto bene, e anche se so di aver fatto un po' di sbagli, so che non siete arrabbiati con me.

Approfitto di questa lettera per ringraziarvi per iscritto di tutto quello che avete fatto per me. Il mio arrivo in Italia, come il viaggio fino a qui, è stato molto duro, ma grazie a persone come voi non mi sono pentito di essere andato via.

Mi manca molto l'Afghanistan, i miei amici, il mio cielo, ma se tutti gli italiani fossero come voi mi mancherà un po' meno. Spero di poter stare con voi ancora per molto tempo.

Grazie, Amir.

Vi volevo ringraziare per tutto ciò che mi avete fatto perché se non c'è era qualcuno come voi, che mi ha trovato fra gli altri ragazzi che avevano meno speranza, magari oggi non sarebbe mai possibile per me ritrovarmi in un posto così comodo a scrivervi. Non ci sarebbe nemmeno l'opportunità di essere autonomo economicamente.

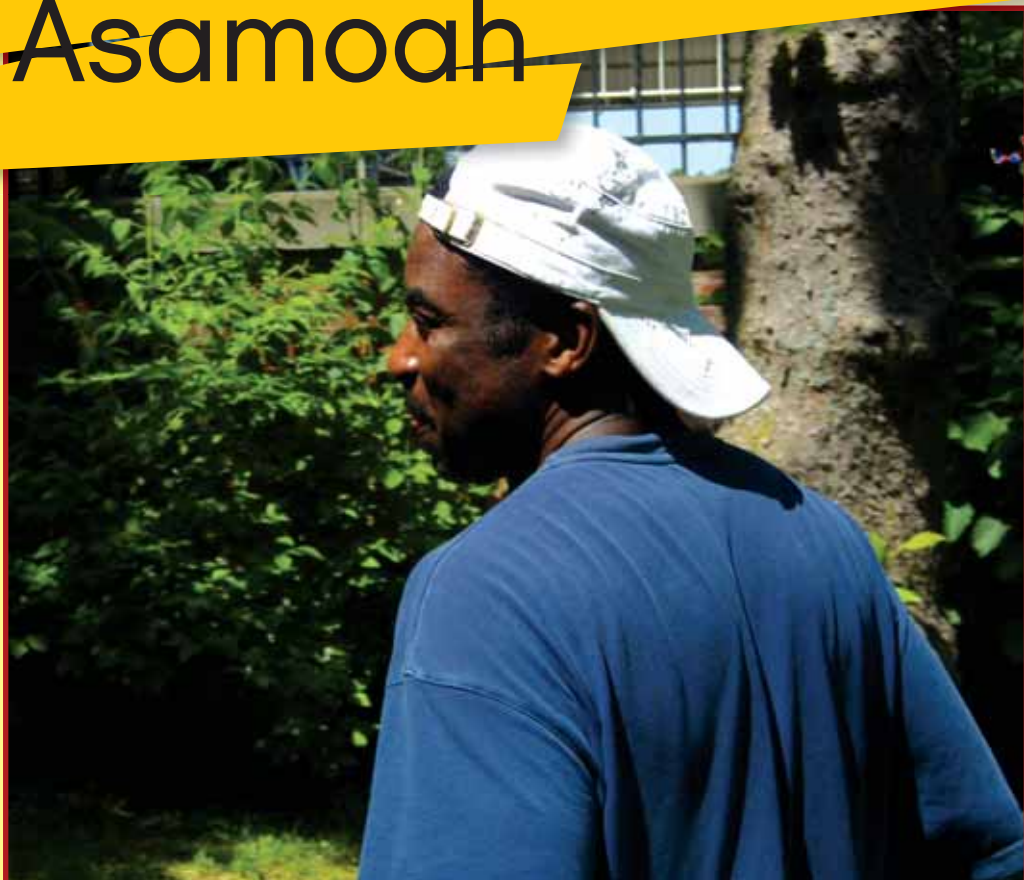
Oppure, se qualcuno come il «dottor Shain» e i suoi colleghi non c'erano proprio in quel tempo quando avevo bisogno, forse adesso starei per la strada cercando la via per tornare da dove sono venuto, per ricominciare di nuovo a sbarcare il lunario. Se non c'eravate voi, che mi avete fatto conoscere la maggior parte delle persone che oggi conosco, sicuramente sarei rimasto fermo a un punto particolarmente sfortunato.

Talvolta, mi metto davanti allo specchio e chiedo a quello che vedo riflesso se io sono ancora quello che, fin dalla nascita, portava in giro la miseria assieme a suo padre, oppure un'altra persona assolutamente diversa da quello che credevo. Ma un attimo dopo, mi rendo conto che tutto ciò che sta succedendo nella mia vita è stata una bontà di Dio, riccome è la sua volontà. Una volta ancora vi dico grazie e Dio vi benedica!

Grazie, Nicola.



Asamoah



Dopo la morte di mio padre, nel 1992, la vita si era fatta insopportabile e le cose stavano andando male nel Ghana, così ho deciso di viaggiare all'estero in cerca di pascoli più verdi.

A quei tempi avevo un amico in Italia che mi parlava sempre di come si viveva in Italia. Diceva tante di quelle cose meravigliose che uno si convinceva che l'Italia fosse il «paradiso in terra».

Nel 1993 sono approdato nella terra degli italiani, avendo nei sogni quanto avevo sentito dal mio amico e sotto gli occhi la situazione allora in Ghana.

Una volta raggiunta l'Italia, mi sono trovato faccia a faccia con la realtà di una terra straniera. Mi sono reso conto che quanto il mio amico soleva raccontarmi erano trame di una fiction raccontate per far sapere a quelli del nostro paese che tutto stava andando bene. In realtà, la vita non era per niente facile in Italia. Mi trovavo a Napoli, e facevo ogni tipo di lavoro pur di sopravvivere. Una lotta per la sopravvivenza del migliore.

Ho ottenuto il permesso di lavoro nel 1996 e, nel 1997, sono salito al Nord, a Reggio Emilia per cercare un lavoro decente, ora che avevo il mio permesso. Ho girovagato per mesi prima di trovarne uno. Ho deciso di fare ritorno a casa nella Pasqua del 1998, per rivedere la mia famiglia. A casa, ho colto l'occasione per celebrare il rito del matrimonio con mia moglie.

Ritornato in Italia, avevo perso il mio lavoro e così ho dovuto ricominciare a cercarne un altro. In quel periodo, mia moglie era incinta del nostro primo figlio. Davvero, un uomo disoccupato e una moglie incinta ... la situazione era difficile e così, disperato com'ero, mi sono cacciato nei guai prestandomi per «aiutare» qualcuno del mio paese.

Mi sono trovato in carcere, dove sono rimasto 5 anni. Lì ho conosciuto un volontario, Luigi, che mi ha aiutato a trovare accesso ai benefici previsti nel percorso di un detenuto. Ho avuto anche la fortuna di incontrare p. Marcello, che mi è stato di grande aiuto.

È nato poi il nostro secondo figlio, ma per via dei problemi avuti in precedenza i miei documenti erano decaduti. E così, quando il mio datore di lavoro mi ha chiesto i documenti per rinnovarmi il contratto, non ho potuto portarglieli. Ho perso il lavoro.

Mi trovavo padre di due figli con una moglie; la vita si era fatta di nuovo insostenibile. Dovevo battermi disperatamente per trovare un lavoro e mantenere i miei bambini e mia moglie. Sfortunatamente sono stato arrestato per la seconda volta. Un anno dopo la sentenza, p. Marcello mi ha offerto l'opportunità di mettere insieme le condizioni per ottenere gli arresti domiciliari. Mi ha ospitato al Villaggio del Fanciullo, dove collaboro con i volontari e così mi passo il tempo. Mentre vi racconto questa storia sono ancora al Villaggio.

Mi è nato il terzo figlio nel 2009, ma molto tristemente dopo nove mesi dal suo arrivo la mia carissima moglie è morta il 3 dicembre in seguito a un violento attacco d'arma. Ora sono qui e vado avanti per la benevolenza di Dio e l'aiuto della comunità di p. Marcello, senza la quale non saprei dire cosa sarebbe della mia vita.

Sono immensamente riconoscente a Dio e ai padri dehoniani che mi hanno accolto come uno della loro famiglia. È senza misura quello che da loro ho imparato e ricevuto. Grazie a voi tutti.



Aramoah Emanuel

Elisabetta

Quando, un anno e mezzo fa, mi è stato proposto di lavorare al Progetto Cortili, la mia reazione non è stata delle migliori: da un lato avevo paura di non essere all'altezza del compito che mi veniva richiesto, dall'altro ero preoccupata all'idea di confrontarmi con un mondo completamente diverso da quello in cui sono cresciuta io.

Ricordo ancora perfettamente gli sguardi dei ragazzi nel mio primo giorno di lavoro con loro, l'aria investigativa con cui mi scrutavano e il loro modo di mettermi alla prova continuamente. Ricordo il mio senso di inadeguatezza e quasi di imbarazzo, la mia sensazione di essere un'estranea in mezzo a loro e la mia

paura di non avere nulla da dare...

Pian piano, poi, ho imparato a conoscerli e a leggere nei loro occhi per capire cosa si nasconde veramente dietro i loro sguardi. E ho scoperto che non siamo poi così lontani, ho scoperto che anche loro hanno sogni e paure, gli stessi sogni e le stesse paure che avevo io alla loro età.

Col tempo sono diventata un'amica, una compagna di giochi con cui scherzare, una confidente con cui sfogarsi, a cui chiedere consiglio, con cui condividere desideri e speranze. Per alcuni di loro rappresento

il mondo degli adulti con i divieti e i limiti da sfidare e le regole da infrangere. E anche se mi scontro quotidianamente con la fatica dell'educare, riscopro sempre il piacere di stare con loro, di crescere con loro e di condividere numerose esperienze. Aiutandoli nei compiti vivo le loro stesse preoccupazioni per la scuola, durante un laboratorio di cucina o di maschere di gesso vivo il fascino della novità e l'entusiasmo di imparare insieme; respiro la loro allegria in un pomeriggio di giochi, vivo la sfida di una partita a biliardino o a ping-pong con la loro stessa intensità.

E probabilmente non lo sapranno mai, ma sono grata a ognuno di loro perché ogni pomeriggio mi riempiono con la loro spontaneità, la loro freschezza e la loro semplicità, una ricchezza che forse non sanno neanche di avere ma che è propria di questi ragazzi che solo apparentemente non hanno niente da offrire.



Pablo



Altro che un paio di righe per raccontare il tempo passato al Centro Giovanile Villaggio (CGV)! Ho pensato subito che ci vorrebbe un libro intero per raccontare tutte le belle cose vissute al Villaggio.

Ci sono arrivato nel 2007. A Bologna conoscevo i francescani di Piazza Malpighi, che mi hanno raccomandato e consigliato di andare dai dehoniani. Ero venuto qui perseguendo un sogno, quello del canto lirico. Mi avevano preso e scelto per frequentare un master in musica del 1700 italiano, e dopo aver fatto un po' avanti e indietro da Milano, decisi di trasferirmi.

Tra le tante cose ricevute al CGV, quella che ricordo con maggior forza è il «sostegno umano» di un gruppo meraviglioso di gente. Mi ha aiutato ad attraversare le difficoltà, ad avere la forza nei momenti i cui mi sentivo solo, lontano da casa, per essere preciso a 12.000 km! Piano piano il CGV è diventato casa mia.

Credo che questo sostegno sia importantissimo per potersi realizzare non solo come studente ma anche come persona. Per questo dico sempre che il CGV è una «palestra di vita». Qui impari a interagire con caratteri diversi, a convivere, a condividere, a tollerare, ad ascoltare e soprattutto a creare rapporti che possono durare tutta la vita.

Mi incoraggiava molto sapere che, dopo una lunga giornata di studio, mi aspettava una «casa», abitata da amici e carica di vita.



Che dire dell'ultimo anno vissuto al CGFU (la sede abbandonata nel 2008) o CCGGVVUU, come avrebbe detto il nostro *Salva*, «capitano» della nostra squadra di quei giorni? Siamo stati veramente bene, sono venuti fuori tanti personaggi, tante storie e tante risate. Ci vorrebbe davvero un libro per scrivere tutto ciò che ho vissuto con ognuno, ogni giorno. Mamma mia, che murica! Con Zorro e le sue

barzellette, le sue storie e il suo cuore. *Salva* e la sua autorità carismatica, le sue serate a cucinare per poi mangiare insieme a *Ori* (The Boss) e *Valiant*. Ore e ore di chiacchiere sul terrazzo con il Piccolo Chani Fran a raccontarci le giornate; e con *Groth*, a parlare di vita e di politica internazionale!

Non dimenticherò mai le cene a *Loiano* e i fine settimana a *Sottosoglio*, i rigari insieme, appollaiati al sole sul terrazzo, le partite di calcio. *Ciccio* – che sentivo dal terzo piano quando lui era giù in cucina (dovrebbe fare il tenore) – e la sua Gazzetta del CGV. Il duo dinamico *Ciprian-Quattrone*. «Il Conte» e le sue storie! *Nuccio* «abbuba blu», il nostro dottore *Papapetrus!* Il nostro arbitro *Ruza*, *Pitins!* I fratelli belli *Moschetti!* Il quasi morto in una partita di calcio *Matteo!* Il grande *Vito!* ... e certo *Marcello* con la sua grande pazienza e cuore sempre ben disposto a sentirti e aiutarti.

Il CGV non poteva insegnarmi a cantare (non è una scuola di lirica!), ma ha nutrito in me la gioia e la passione, senza le quali non hai nulla da cantare.

La vita mi ha poi portato a Berlino per continuare la mia formazione studiando alla *Staatoper*. In questi anni ho cantato in tanti posti, teatri, luoghi e città. I

ricordi belli mi hanno fatto tornare ora ad abitare con *Sofie* a *Bologna*, anche se non al CGV.

Trovare uno spazio nel mondo dell'opera, della lirica, dell'arte musicale in genere richiede tanta pazienza, tenacia, impegno; tanta fiducia in se stessi per resistere agli scoraggiamenti: monete raccolte anche al CGV e che ora mi trovo «in tasca» da spendere.



Pablo

Chiara



Da qualche anno trascorro molte delle mie domeniche pomeriggio al Pratello. Non sto però in strada con un bicchiere in mano. Passo da Piazza San Francesco e mi infilo in Vicolo De' Marchi. L'ingresso dell'Istituto penale minorile è discreto. Si suona e ti aprono. Fin qui è facile. Poi però devi lasciare tutti i tuoi effetti personali; si mostrano i documenti; si contano

uno ad uno i materiali che si utilizzeranno con i ragazzi: quanti pennarelli, quanti fogli... ci vogliono permessi speciali per portar dentro le forbici con la punta arrotondata che urano i bambini. Sono gesti quasi buffi visti da fuori, assurdità burocratiche, eppure sono quei gesti che ti ricordano dove sei.

In carcere tutto ha un peso. E con quel peso si entra. Mi piacerebbe dire che poi si esce leggeri, ma non è così. Almeno non sempre. Mi chiedo e mi chiedono spesso perché io faccia servizio volontario in carcere. Perfino i ragazzi del Pratello ci domandano come mai passiamo del tempo con loro. Il carcere è un luogo pieno di ambiguità; lo è per sua natura, e di conseguenza anche il nostro modo di viverlo non può essere lineare.

I detenuti hanno commesso reati, più o meno direttamente hanno fatto "vittime", e per esse è giusto avere rispetto; i detenuti sono ragazzi con passati e presenti difficili, è vero, ma che hanno sbagliato. Non tutte le persone in difficoltà sbagliano. Il carcere per me è un luogo di fede, passatemi il termine: di fede nell'Umanità. Io con l'Umanità ho voglia di confrontarmi. Ho voglia di confrontarmi con l'Umanità in ogni sua forma. Il carcere non può essere il porto dove rinchiudiamo quanto c'è di brutto o di presunto tale; è parte della città, tanto quanto le scuole, i negozi, gli uffici. È luogo di crescita e confronto tra i cittadini. Nel carcere ci sono persone che vivono, che lavorano, che fanno progetti.

Un carcere rispecchia quello che è il senso di giustizia di una comunità. La giustizia che non è la legge. La legge può essere imperfetta, può essere fatta ad hoc, può perfino sbagliare. La legge punisce i ragazzi e suscita in loro rabbia e rassegnazione. Una giustizia che sia tale quei ragazzi li tutela. Quella giustizia ci tutela. Non sarei onesto se dicessi che chiunque può dedicarsi a questo tipo di volontariato. Bisogna saper convivere con i tanti volti del carcere. Si deve saper lavorare con persone che hanno ruoli diversi e ben distinti: ci sono gli agenti, gli educatori, la direttrice. Ci sono gli altri volontari e ci sono gli ospiti dell'IPM (Istituto Penale Minorile) che vengono da città e paesi lontani.

Capita, soprattutto durante le festività, che ci facciano compagnia gli scout, gli studenti universitari, i gruppi parrocchiali. È importante che i ragazzi del Pratello abbiano la possibilità di entrare in contatto con ragazzi, ragazze e adulti che testimoniano modi di vivere che loro non conoscono. Non tutti dunque possono entrare in carcere. Sbirciarci dentro però dovrebbe essere sentito come un diritto e un dovere. Forse nasce per questo l'Associazione Uva Passa; perché da una finestra aperta si può guardare anche "den-



tro". Ciò che da sempre ci guida, in questo mirruglio di umanità, è la volontà di creare con i ragazzi relazioni "gratuite", mostrare loro come sia possibile "il nulla per nulla". Il "come riuscirci" è tutt'altro che semplice. Bisogna inventare ogni volta delle attività nuove. E si sa che gli adolescenti sono un po' "fannulloni", che rifiutano qualsiasi proposta a prescindere. Sì, perché stavo dimenticando la cosa più importante. Sono

ragazzi quelli che vivono nel carcere, sconvolgentemente simili ai nostri fratelli, ai nostri cugini, ai nostri figli: stanno sempre con l'iPod nelle orecchie (anche se ascoltano musiche dalle sonorità, per noi, alquanto esotiche), non vogliono leggere, parlano di ragazze, pensano a quando si faranno il prossimo tatuaggio; c'è perfino chi non scende all'ora d'aria perché sta facendo i compiti di scuola; qualcuno pensa al futuro, molti altri se ne infischiano... tutti, anche se ognuno a suo modo, inseguono la felicità. Tutto però non finisce in una quotidianità tra le sbarre da far passare nel modo più indolore. Anzi. Si cerca di pensare anche al dopo carcere: perché il "rinchiedere" chi sbaglia abbia senso, bisogna poi sapergli dare la possibilità di vivere al meglio l'essere libero. Così, passeggiando per via del Pratello, questa volta anche con un bicchiere in mano, un occhio attento potrà scorgere la piccola bottega di Lavorare Stanca, gestita da Uva Parra. Sui suoi scaffali si possono trovare alcuni oggetti realizzati dai ragazzi del Pratello e i cui proventi – poche centinaia di euro all'anno – sono interamente ridistribuiti ai ragazzi o utilizzati per le attività dell'Associazione. Prima di ogni altra cosa, infatti, la bottega è una delle finestre per chi passa di là, per guardare dentro al carcere.

Negli anni passati alcuni ragazzi dell'IPM, nella bottega, hanno potuto svolgere delle



ore in borra-lavoro, sperimentare la libertà, incontrare coloro che si affacciano alla finestra. Le difficoltà dei volontari per coprire i turni in negozio sono molte, ma speriamo che qualcuno un giorno, passando da quelle parti, si accorga che quella finestra, rotto rotto, è pure una porta.



Chiara
Associazione U.V.a. P.A.S.S.A.
(Unione Volontari al Pratello
Associazione d'Aiuto)
Info.uvaparra@gmail.com

Assegna
il tuo **5** per
al **1000**
Villaggio del Fanciullo

Consegna per la compilazione della dichiarazione dei redditi

Desidero destinare
il 5 per mille a
sostegno del volontariato
indicando come destinatario

VILLAGGIO DEL FANCIULLO
Società Cooperativa Sociale
ONLUS

codice fiscale
00886071208



VILLAGGIO DEL FANCIULLO

Via Scipione dal Ferro, 4 - 40138 Bologna

Tel. 051 345834 - C.C.P. 6411

Supplemento al n. 2/2010 della rivista "La Madonna del Suffragio"
Sped. Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 2, DCB - BO

Con approvazione ecclesiastica - Direttore responsabile p. A. Elegante
Autorizzazione del Tribunale di Bologna n. 136 del 7/10/1949 - Pubblicità inferiore al 50%

Stampa: Litosei - Rastignano - (Bo)
Grafica: ED-line - Bologna